



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

121b ottobre 2023

I Dalmati a Padova Cronaca di un Raduno riuscito

3 I Dalmati al Convegno di Studi
a Palazzo Bo

4 Studenti e docenti dalmati
dell'Ateneo di Padova
Adriana Ivanov Danieli

8 Pensieri e immagini
dal Raduno

14 A Maurizio Gasparri
il 27° Premio Niccolò Tommaseo

20 Gita a Torreglia

26 Nostos, il ritorno a Zara
Giovanni Testa



IN UN CLIMA DI SERENITÀ E AMICIZIA SI È SVOLTO A PADOVA IL 69° RADUNO DEI DALMATI

Dopo tanti magnifici anni a Senigallia, ecco il Raduno di Padova. Il 69°...

Il duo Varisco/Dotta, in azione da mesi, ha preparato una edizione che rimarrà alla storia, anche per una serie di circostanze favorevoli.

Innanzitutto, la decisione di fare un incontro congiunto con gli amici fiumani, in occasione della bella iniziativa della mitica Università locale a 800 anni dalla sua fondazione, per celebrare la presenza nei secoli di studenti istriani, fiumani e dalmati che vi si laurearono fin dal Medioevo, uno fra tutti Niccolò Tommaseo, padre della nostra lingua.

Sabato 23 settembre, l'Aula Nievo nel Cortile Antico di Palazzo Bo, era traboccante di gente. Le regole ferree dell'istituzione non hanno permesso a decine di persone di seguire i lavori all'interno dell'Aula, che aveva raggiunto la capienza massima. Qualche muso lungo, ma purtroppo non sono state fatte eccezioni.

Brevi saluti dei rappresentanti delle varie Associazioni (de Vergottini, Zannoni, Papetti e il nostro Concina).

E poi il via ai lavori, moderati egregiamente dal professor Leontino Battistin. Franco Luxardo e Adriana Ivanov hanno sottolineato l'importante presenza di studenti e docenti dalmati nell'Ateneo di Padova.

Da sottolineare l'appassionato intervento di chiusura di Gian Antonio Stella, collaboratore di punta del "Corriere della Sera". In conclusione, un convegno davvero interessante ed un altrettanto interessante momento di collaborazione tra le comunità fiumane e dalmate.

(Le foto del Raduno sono di Sandro Dunatov)



69° Raduno a Padova

*“Genti di Istria, Fiume, Dalmazia e Università di Padova”
23 settembre 2023, Aula Nievo, Palazzo Bo*

INTERVENTO DEL SINDACO TONI CONCINA AL CONVEGNO DI STUDI A PALAZZO BO

Emozione, parola spesso abusata, a volte addirittura falsa. Non questa volta e non qui, dove ogni angolo, ogni stemma parla di Dalmazia...

E io, dalmata tra i fratelli istriani e fiumani, sento davvero la storica presenza di laureati istriani, fiumani e dalmati, in questa ultracentenaria università.

Sento il loro respiro, qui intorno... sento lo sguardo severo del nostro Niccolò Tommaseo, dalmata di Sebenico, uno dei Padri della nostra lingua, nella “Università dei Dalmati”, come lui stesso la definiva.

Il mio saluto è quello orgoglioso di una comunità dispersa di 350mila persone, vivi e morti...

Una comunità nella quale sta fatalmente finendo il tempo dei ricordi, della nostalgia, delle celebrazioni: è venuto il momento di moltiplicare il nostro impegno verso le comunità italiane nei territori ceduti, insieme agli amici dell’Unione Italiana, che vedo qui tra noi oggi rappresentati da Maurizio Tremul, che saluto.

Il vento del tempo non deve disperdere i tesori di storia e cultura del nostro passaggio, romano veneto, italiano. Ed è questo il messaggio che cerco di trasmettere, ogni volta che vado a Zara, agli attuali governanti, ogni volta che li incontro con spirito europeo, di pace e amicizia.

Non ripeto i ringraziamenti a tutti i presenti, ma per tutti rivolgo il mio pensiero di gratitudine al Magnifico Rettore Daniela Mapelli, per averci ospitati, e al Presidente del Convegno Leontino Battistin: lo faccio a nome di tutti i dalmati dispersi nel mondo.

Un grazie, inoltre, alla Fondazione di Storia Vicenza Onlus e al suo Presidente Paolo Scaroni.

Infine, ma non ultimo, il mio abbraccio virtuale a tutti gli allievi dalmati qui laureati nei secoli, che spero mi guardino e rivolgano a tutti noi il loro sguardo di benevolenza e, perché no, anche di gratitudine per averli qui oggi voluti ricordare...



Adriana Ivanov Danieli al Convegno di Studi
 “Genti di Istria, Fiume, Dalmazia e Università di Padova”

STUDENTI E DOCENTI DALMATI DELL'ATENEO DI PADOVA

Il mio intervento non sarebbe possibile senza la geniale intuizione di Nicolò Luxardo De Franchi, Presidente della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, di realizzare una pubblicazione sugli scolari dalmati nello Studio di Padova, progetto subito condiviso dalla prof.ssa Lucia Rossetti dell'Archivio Antico del Bo, come testé ricordato dal dott. Franco Luxardo. Era il 1986. Nel 1992, grazie al fondamentale operato del prof. Michele Pietro Ghezzeo ed alla sua certosina ricerca, vedeva la luce negli “Atti e Memorie” della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia il volume “I Dalmati all'Università di Padova dagli Atti dei Gradi Accademici - 1601-1800”, seguito nel 1993 da un secondo volume che copre l'arco tra il 1801 e il 1947. Dopo il 10 febbraio 1947, la mannaia del Trattato di Pace di Parigi si è ormai abbattuta sul Confine orientale, Dalmazia compresa, e quelle terre vengono amputate dalla Madrepatria. Sui Dalmati all'Ateneo di Padova cala il silenzio. Ma altri si aggiungeranno poi, figli di esuli o esuli bambini loro stessi, ormai insediati nei mille luoghi della Diaspora. I due volumi vengono pubblicati mentre è in pieno corso la guerra d'indipendenza della Croazia dalla ex Jugoslavia, la cosiddetta “Guerra Patriottica” del 1991-1995, in cui anche la Dalmazia salirà tragicamente alle cronache per le sanguinose vicende di un conflitto interetnico, ben più che fratricida, che tutto distrusse.



Il passato però non si cancella, neppure con le granate che piovvero allora su Zara e Ragusa, e nell'indagine di Ghezzeo si evidenzia il numero sempre crescente di studenti che nel Seicento accorrevano a Padova pur nella difficile tempeste delle guerre contro i pirati uscocchi e quelle di Candia e di Morea contro i Turchi. Lucia Rossetti dichiara che già dal secolo XIV, in cui l'unica suddivisione era tra scolari Citramontani e Ultramontani, nei documenti compaiono nomi di studenti laureati provenienti dalla sponda orientale dell'Adriatico, per lo più ecclesiastici studiosi di diritto civile canonico, e dunque tra gli altri i nomi di Jacopo da Zara, Tomaso de Rosa pure da Zara, monaco nel cenobio di Santa Giustina a Padova, Nicolò Mattafari Arcivescovo di Zara, con Gregorio da Ragusa e Matteo de Ragnina, rettore dei Citramontani nel 1397, immortalato in una delle statue che circondano l'Isola Memmia in Prato della Valle.

Con il sec. XV cresce l'affluenza dei Dalmati, come attestano i documenti archivistici, che forniscono i verbali dei dottorati conferiti e la documentazione dei docenti, mentre all'epoca manca quella degli immatricolati. L'Università di Padova era per i Dalmati il naturale centro di studi, data la fama dei maestri e i generosi privilegi elargiti agli scolari.

Nell'originaria distinzione dello Studio patavino in Università dei giuristi e Università degli studi artistici (filosofi, medici e teologi), gli scolari erano riuniti in base al criterio di nazionalità in 22 “nationes”, presiedute ciascuna da un “consiliarius”, lo scolaro ritenuto più idoneo anche ad assistere il rettore. I Dalmati tra gli scolari giuristi formavano la “natio Dalmata”, mentre tra gli artisti erano inclusi nella “natio Ultramarina”, insieme a Istriani e Illiri.

Il ricordo dei consiglieri eletti si perpetua insieme a quello dei rettori nei 3042 stemmi di famiglia che decorano il cortile cinquecentesco del Moroni, le aule, l'Aula Magna, i loggiati, e di essi moltissimi sono dalmati. Il solo Cortile Antico è adornato da 103 stemmi dalmati, il più antico dei quali appartiene a Giacomo Cicuta da Veglia, rettore dei

69° Raduno a Padova

giuristi nel 1541-42. Non mancano quelli di Dalmati eletti al rettorato, le cui benemeritenze sono documentate dalle iscrizioni presenti negli stemmi, come Domenico Zlatarich di Ragusa, rettore dei giuristi nel 1580, o Ludovico Prima di Cattaro, prorettore dei giuristi nel 1635. La presenza attiva dei Dalmati nella vita dell'Ateneo è testimoniata anche da quelli designati a tenere l'orazione inaugurale per l'annuale riapertura degli studi in cattedrale o l'orazione panegirica per Santa Caterina, patrona dei giuristi, o per San Tommaso, patrono degli artisti, in occasione delle rispettive festività.

In questa cornice storica si inserisce l'indagine svolta dal prof. Ghezzi nel primo volume edito dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, a integrazione della sua tesi di specializzazione in Biblioteconomia e Bibliografia, raccogliendo gli estratti delle prove per il conseguimento del dottorato in filosofia, medicina, teologia o per la licenza in chirurgia di 647 Dalmati nei secoli XVII e XVIII, seguito da un secondo volume con i dottorati dei Dalmati dal 1801 al 1947.

Nei *Fasti Gymnasii Patavini* di Iacopo Facciolati è riportato che nell'anno 1634 dal Senato accademico viene concessa a due giovani dalmati una borsa di studio per tutti e cinque gli anni della durata degli studi universitari a Padova. È solo una delle tante concessioni dell'Ateneo a studenti della fedelissima Dalmazia. Questo fattore nei due secoli in esame ne agevolò l'affluenza, soprattutto da Zara e Spalato, seguite da Cattaro e Traù e praticamente da tutte le località della costa e delle isole.

Non molti da Ragusa, che, in perenne competizione con la Serenissima, benché pienamente permeata dalla civiltà veneziana, preferiva mandare i suoi figli a studiare a Salamanca e alla Sorbona. Nei due secoli presi in esame, 421 si addottorano in diritto, 133 in filosofia e medicina, 62 in chirurgia, 32 in teologia, con qualche discrepanza nei manoscritti sulla nazionalità di origine di alcuni, ad es. *dalmata* e altrove *istriana* o *cretese* o *cipriota*.

Da un primo approccio ai volumi delle matricole conservati nell'Archivio Antico dell'Università, forse anche per una trascuratezza dei copisti, non risultano parecchi studenti addottorati. Evidente l'assenza dei Dalmati in coincidenza con eventi bellici come la Guerra di Candia.



69° Raduno a Padova

Le modalità per il conseguimento della laurea erano complesse, ma simili, per giuristi e artisti, con differenze tra quelle concesse dai Collegi Sacri, sorti da subito e composti da cittadini legati al vescovo, che richiedevano la professione di fede cattolica, e quelle dei Collegi Veneti, *auctoritate Veneta*, fondati nel primo Seicento, per favorire studenti disagiati e stranieri.

Il complesso iter per il conseguimento della laurea poteva esser ripetuto in caso di esito poco soddisfacente, come avvenne nel caso di un certo Zoylus Nassius Iadrensis, che chiese per ben tre volte di ritentare la prova, fino ad ottenere l'ambito esito di *nemine penitus dissentiente*. Ricordiamo però anche il caso di Nicolaus Begna Iadrensis che si arrende dopo il primo fallimento. Ricorrente l'esenzione dalle tasse, anche totale, per gli studenti bisognosi e per i Dalmati dall'obbligo di sostenere la "recita generale", sorta di prova di ammissione all'esame di addottoramento, anziché davanti a sei professori, davanti al solo promotore. Risalgono al 1680 le prime tracce di Dalmati addottorati *auctoritate Veneta*, che li esentava dalla *professio fidei*, ma non dalla presentazione di una rigorosa documentazione che ne attestasse l'"esterità". Essa costituisce una preziosa fonte d'informazione, che compensa la frequente lacunosità dei registri generali.

Di notevole interesse risulta per la nostra tematica il reperimento di documenti relativi all'addottoramento di Andrea Foscolo, di Spalato, padre di Ugo e figlio di Nicolò, dalmata di Corfù. Alla morte del padre per peste, nel 1785 Andrea sostituì il padre medico a Spalato, città in cui dunque Ugo Foscolo compì i suoi studi ginnasiali.

Anche coloro che si addottoravano nei Collegi Sacri sostenevano la "recita generale", con la differenza che essa avveniva negli appartamenti privati dello studente dinanzi a una tavola imbandita di "confezioni e ciambelle", in cui immagino che noi Dalmati, così amanti di dolci, *bomboni e bombonini*, non ci saremo smentiti... Mentre sono state pubblicate dal prof. Ghezzi nel volume *Studi in onore di Lucia Rossetti* le matricole dalmate del Seicento, è ancora in bozza l'elenco di quelle del Settecento, ben più numerose di coloro che conseguirono il titolo accademico, per il non infrequente fenomeno dell'abbandono degli studi.

Conclusione per i secc. XVII e XVIII

Oltre a 5 Professori dalmati, uno da Brazza, uno da Ragusa, uno da Veglia, due da Zara, citiamo sei Rettori dalmati dell'Università di giuristi, da Cattaro, Sebenico, Corfù, Brazza e due da Zara, infine quattro Rettori dell'Università degli artisti, tra cui Simone Stratico, professore di medicina, matematica e ingegneria navale, eletto per ben cinque volte tra il 1765 e il 1798.



69° Raduno a Padova

Con il XXII volume degli “Atti e Memorie” pubblicato dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia il prof. Ghezzi estende l’indagine al periodo compreso tra il 1801 e il 1947.

1822: un faro risplende su Sebenico e Padova, quello di Niccolò Tommaseo, uno dei padri della lingua italiana, che si laurea al Bo e definisce quella di Padova “l’Università dei Dalmati”.

Ai 647 dottorati documentati dal primo volume, se ne aggiungono 486, più 22 laureatisi successivamente, nel secondo, sicuramente un numero ridotto. Nicolò Luxardo nota che il monopolio culturale esercitato dall’Ateneo patavino durante il periodo veneziano con il periodo austriaco successivo al turbine napoleonico decade e Padova deve competere con le grandi Università dell’Impero saldamente inserite nella struttura asburgica; inoltre, con lo spartiacque del 1866, che segna il passaggio del Veneto al Regno d’Italia, si crea una cesura tra Venezia, Padova compresa, e la Dalmazia che resta nell’Impero Asburgico: i Dalmati si indirizzano verso le Università austriache, in primis a causa della politica snazionalizzatrice dell’Austria nei confronti dei sudditi italiani, e il loro numero in quella di Padova si riduce inevitabilmente. Eppure, si possono citare i casi di cittadini austriaci irredenti, come Ernesto Paulovich da Zara, che durante la Prima guerra mondiale diserta per arruolarsi nell’esercito italiano, dopo essersi laureato a Padova. Sotto l’Austria il corso di studi viene articolato in quattro facoltà: medico-chirurgico-farmaceutica, politico-legale, filosofico-matematica e teologica. Altre modifiche statutarie avverranno successivamente all’annessione del Veneto all’Italia.

Dopo il 1918 a guerra finita folto è il numero dei Dalmati che si laureano a Padova, accolti con calore da maestri quali il Lazzarini o il Crescini. Da subito ricordiamo tra loro il grande storico Giuseppe Praga, originario di Sant’ Eufemia sull’isola di Ugliano dirimpetto a Zara, del quale la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia ha pubblicato nel 2014 in 3 voll. *Scritti sulla Dalmazia*, a cura di Egidio Ivetic. Ancora, Alessandro Selem da Cittavecchia di Lesina e Silvio Pasini-Marchi da Zara, erede di un vastissimo archivio di famiglia, del quale la parte sopravvissuta ai bombardamenti commissionati da Tito agli anglo-americani del 1943-44 è stata anch’essa pubblicata dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia. E nel 1818 qui si laureò il grande letterato Pier Alessandro Paravia, che donò a Zara, sua città natale, la propria biblioteca privata di oltre 10.000 volumi, perché divenisse il nucleo iniziale per una biblioteca pubblica. Essa, la più grande della Dalmazia, in suo onore denominata “Biblioteca Comunale Paravia”, fino dal 1938 venne ospitata all’interno della loggia veneziana in Piazza dei Signori, subendo poi le vicissitudini della Seconda guerra mondiale.

In tutte le epoche il maggior numero di Dalmati tra iscritti e laureati proviene da Zara, seguita da Sebenico, Spalato, Cherso e Lussinpiccolo, e da quasi tutte le località costiere e insulari della sponda orientale. Nel periodo preso in esame sono sette i professori dalmati che rendono illustre l’Ateneo patavino, due dei quali appartengono alla Facoltà medica (Roberto De Visiani da Sebenico e Giampaolo Vlacovich da Lissa), tre a quella filosofica (Raffaele Molin da Zara, Antonio Keller da Ragusa, Giuseppe de Leva da Zara), a quella matematica Serafino Raffaele Minich oriundo da Ragusa e a quella teologica Massimiliano Budinich da Lussinpiccolo.

Nel XX secolo risplende l’astro di Arturo Cronia, laureato a Padova nel 1920, docente di Paleografia Slava e Direttore dell’Istituto di Filologia Slava, colui che definì l’Università di Padova “la più dalmata Università d’Italia”.

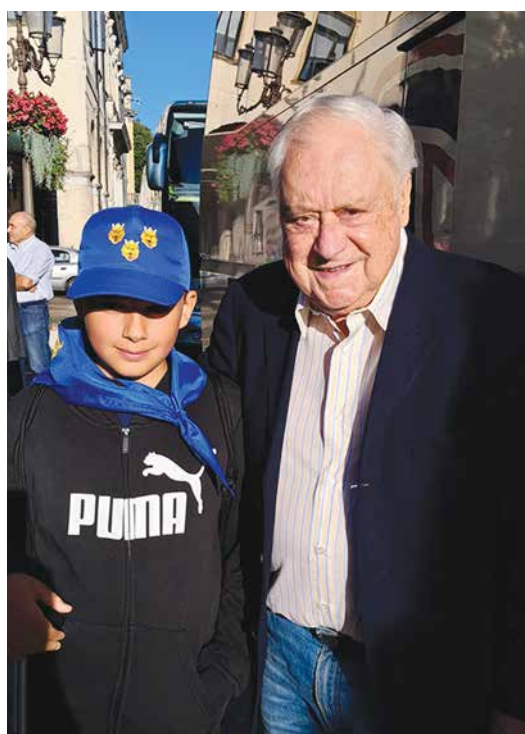
Dunque, citiamoli questi Dalmati, per lo più zaratini, data la presenza dei loro discendenti al Raduno in corso: sarà un elenco di necessità incompleto e limitato ai soli cognomi, chiedendo venia per le omissioni: Alesani, Arneri, Bajamonti, de Benvenuti, Cronia, Curto, De Leva, Detoni, De Visiani, Gazzari, Ghiglianovich, Grigillo, Luxardo, Paparella, Paravia, Perlini, Politeo, Praga, Premuda, Rolli, Salghetti Drioli, Solitro, Talpo, Tamino, Tommaseo, Toth. Mi sia consentito ricordare che in fondo a questa scarna elencazione, tra i laureati a Padova qui presenti, compresi Franco Luxardo e Giorgio Varisco, 25 anni dopo quel fatale 1947 ci sarei stata anch’io, con una tesi in Archeologia sulla Dalmazia, orgogliosa di aver conseguito la laurea nell’ “Università dei Dalmati”.

Adriana Ivanov Danieli

69° Raduno a Padova

IL SALUTO DEI BERSAGLIERI

Il prezioso lavoro di Elio Ricciardi ha permesso la presenza, alla fine del Convegno all'Università, della Fanfara dei Bersaglieri di Torre Alfina, deliziosa località del territorio orvietano. Tra un motivo e un altro, grandi feste dei bersaglieri al nostro Sindaco Toni Concina, nel ricordo della sua attività di Sindaco di Orvieto, città di riferimento per l'Alfina. Ricciardi è riuscito ad ottenere che la Fanfara suonasse per noi, nonostante il concomitante raduno, sempre a Padova, di tantissime fanfare provenienti da tutta Italia. Canti e battimani non soltanto dei radunisti, ma anche dei padovani e dei turisti in giro per la città.



Il nostro più giovane partecipante al Raduno di Padova, Francesco D'Aloia, fotografato con il Sindaco Toni Concina una volta conclusa la fanfara dei Bersaglieri. Figlio del nostro Consigliere Francesca Gambaro, Francesco è discendente della famiglia zaratina Hagendorfer



69° Raduno a Padova

CIACOLE A TAVOLA

Il nostro ristorante del cuore padovano, per la precisione siciliano/zaratino “L’Isola di Caprera”, ci ha accolto magnificamente per il pranzo del sabato. Anche qui, miracolo organizzativo di Giorgio e Daniela, alle prese con la tradizione dalmata di non prenotarsi mai e di presentarsi all’ultimo momento, creando leggero scompiglio. Baccalà, frutti di mare graditissimi. Atmosfera di festa e ovviamente canti della nostra tradizione. Nessun imbrigo segnalato...



CONSIGLIO COMUNALE 27° PREMIO TOMMASEO 28° INCONTRO CON LA CULTURA DALMATATA

Il Consiglio Comunale, la consegna del Premio Tommaseo e l'Incontro con la Cultura Dalmata sono stati ospitati nel bellissimo Palazzo Zacco, sede del Circolo Ufficiali padovano. Partecipazione folta e attenta.

Di particolare livello la consegna del Premio Tommaseo al Vice Presidente del Senato, senatore Maurizio Gasparri. Per lui, una eccezione alla regola consolidata di non premiare personalità politiche. Nel caso di Maurizio Gasparri ci è sembrato giusto derogare, al di là di ogni considerazione di appartenenza ideologica di ciascun radunista. L'attenzione e l'amicizia del senatore Gasparri per tutti noi e le nostre vicende datano da decenni e i suoi interventi sono stati spesso decisivi per risolvere problemi istituzionali e non solo. Nel ricevere il Premio, Gasparri ha saputo toccare tutte le corde delle nostre sensibilità, in maniera rigorosa e affettuosa insieme. Gli riconfermiamo qui tutta la nostra gratitudine per quanto ha fatto per le comunità degli esuli, sicuri di poter contare sempre su di lui, adesso e in futuro.



69° Raduno a Padova

Bilancio ADIM-LCZE dell'esercizio 2022

RELAZIONE DELL'ASSESSORE ALLE FINANZE

Di seguito una sintesi della relazione che l'Assessore Giorgio Varisco ha presentato a Padova il 23 settembre u.s. all'attenzione del Consiglio dell'associazione, che ha votato all'unanimità l'approvazione del bilancio dopo aver ricevuto il parere favorevole dal Collegio dei Revisori dei Conti.

Con le dimissioni per motivi personali del Presidente Claudio Stracuzzi, che ringraziamo, sono membri del Collegio Ado Bonan, Mario Rude e Giovanni Battista Zannoni.

Il Bilancio dell'esercizio 2022 evidenzia la perdita di € 35.611,81. Il risultato, seppure di segno negativo, non contraddice la vivacità della nostra Associazione, che grazie alla buona gestione degli anni precedenti ha accumulato riserve che assorbono integralmente la perdita e consentono il sereno prosieguo delle attività sociali.



STATO PATRIMONIALE

ATTIVO - Crediti, c/c Banca MPS e c/c postale attivi	€ 47.172,38
PASSIVO - Patrimonio netto	€ 47.172,38
Utili anni precedenti	€ 82.784,19
Perdita esercizio 2022	€ - 35.611,81

CONTO ECONOMICO

USCITE - COSTI	€ 55.921,11
Periodico IL DALMATA:	
Spese stampa	€ 15.056,00
Spese spedizione	€ 4.168,05
Spese accessorie	€ 7.530,68
Raduno Senigallia 2022	€ 11.823,09
Spese per attività culturali	€ 5.984,97
Viaggi e spese amministrative	€ 7.351,56
Affitto ufficio e spese access.	€ 4.006,76
RICAVI - ENTRATE	€ 20.309,30
Contributi dai soci, lettori IL DALMATA	€ 7.809,30
Contributi straordinari da amici	€ 12.500,00
PERDITA DELL'ESERCIZIO 2022	€ - 35.611,81

Tra i costi una voce nuova, l'ufficio. È divenuto necessario affittare un ufficio con spazi di lavoro per la tenuta della contabilità e dei progetti, la locazione con sede a Padova ha un costo annuo di circa 6.000,00 €.

I valori del conto economico evidenziano la circostanza che ha determinato la perdita, sono mancati gli incassi dei contributi statali della Legge 72/2001. Come evidenziato nelle relazioni degli esercizi precedenti, i contributi sono determinanti per lo svolgimento delle attività dell'Associazione, è così per l'intero mondo dell'esilio giuliano dal-

69° Raduno a Padova

mata. Il passaggio della gestione dei contributi statali dai Ministeri all'Università Popolare di Trieste ha comportato ritardi col risultato che nel 2022 l'Associazione nulla ha incassato a questo titolo.

I crediti dell'Associazione nei confronti dello Stato sui progetti di cui alla legge 72/2001 oggi ammontano a più di 150.000,00 euro:

anno 2014 € 14,775,00,

anno 2015 € 15.175,00,

da rendere per l'anno 2020 per il progetto raduno non eseguito causa Covid € 23.890,00,

anno 2022 € 45.225,92,

anno 2016 € 34.865,36,

anno 2023 € 73.979,00;

causa ritardi burocratici sono ancora da presentare le domande per i progetti degli anni 2017 e 2018 per ca. € 80.000,00.

*Un quadro molto positivo sull'attività e sullo stato del Madrinato Dalmatico
sotto la guida capace del Presidente Cristina Luxardo*

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL MADRINATO DALMATICO

Il Presidente Cristina Luxardo riferisce la situazione delle Tombe italiane presenti nello storico cimitero di Zara: al 31 agosto 2023 le Tombe in carico al Madrinato risultano essere 330.

Nell'ultimo anno sono state cedute due Tombe, intitolate rispettivamente a Famiglia Fatovich e a Giovanni Gazzari. Altre due tombe sono state invece recuperate: quella intitolata a Spiridione Artale, ora intestata a Daniela Tolja e Giuseppe Xausa, e la tomba Steinbach Dobrovich, intestata a Paolo Steinbach. Le suddette persone, rientrate in Italia dopo aver risieduto diversi anni all'estero, sono risalite alle tombe delle loro famiglie intercettando il Madrinato e, rimborsate tutte le Tasse arretrate, pagate nel tempo dal Madrinato, hanno ripreso il controllo delle loro proprietà.

Ad oggi sono dodici le tombe adottate.

Al primo settembre 2023 risultano aperte sette pratiche: un numero decisamente inferiore rispetto alle ventiquattro aperte alla stessa data di un anno fa, a dimostrazione di quanto lavoro sia stato fatto dal Madrinato.

Con la collaborazione di Daniela Dotta, vengono quindi mostrate le immagini dei lavori di restauro eseguiti quest'anno sulle tombe Paparella, Millich, Cattalinich e Rougier.

I rapporti con le autorità croate in materia di sepolture e restauro sono oggi buoni, abbiamo attraversato un lungo



69° Raduno a Padova

periodo di difficoltà che ha creato una situazione di immobilismo per tutte le pratiche. Ci sono volute tanta pazienza e ferma volontà di creare dialogo e fiducia: tutto questo ha consentito al Madrinato di raggiungere gli obiettivi prefissati e creare una procedura finalmente chiara e snella per i diversi tipi di pratiche. Questa ripartenza è stata voluta e agevolata sia dal Console italiano a Fiume Davide Bradanini, che ha appoggiato il Madrinato e consentito il colloquio con tutti gli uffici pubblici, sia dall'Ambasciata della Repubblica di Croazia a Roma, interpellata invece da Nasadi di Zara; fondamentale, infine, Adriana Grubelich, referente a Zara per il Madrinato, che colloquia costantemente con le autorità locali.

Il risultato è stato un rifiorire dei rapporti, con la risoluzione di incomprensioni ed equivoci: ne sono prova tangibile le candide tombe restaurate, che accecano sotto il cielo blu di Dalmazia.

Il Madrinato ha ricevuto dalla socia Graziella Sacchetti di Lodi un lascito di 60.000 euro, da tassare. Grazie a questo contributo e alla fattiva collaborazione del signor Paolo Palladini, l'eredità è stata liquidata e dopo un anno il Madrinato ha ricevuto il denaro che verrà ora investito presso Azimut Banca in una formula che preveda il capitale garantito, considerato l'andamento attuale del mercato.

Cristina Luxardo comunica le seguenti notizie riguardo all'associazione:

- * Aumento di € 3 delle Tasse Annuali per ogni tomba: per volontà della Direzione del Cimitero di Zara, in seguito all'adozione dell'euro in Croazia, anche le Tasse Cimiteriali hanno subito un incremento a partire dal 2023. I conguagli verranno richiesti insieme ai pagamenti relativi all'anno 2024, con le lettere che saranno spedite ai soci il prossimo febbraio.
- * Modifica dello Statuto: si consente di far parte del Consiglio Direttivo del Madrinato anche a persone di sesso maschile, pur rimanendo immutato il nome dell'associazione, come anche la regola che il Presidente sia una persona di sesso femminile.
- * Il 2023 è l'ultimo anno (il quinto) di Presidenza di Cristina Luxardo e del suo Consiglio Direttivo: Giuliana Andrici, Elisabetta Barich, Gioia Calussi, Paola Concina, Rita Santuzza, Mara Zanella. Le votazioni per il nuovo mandato 2024-2028 verranno eseguite a novembre 2023, tutti i soci riceveranno la scheda di voto con la nuova proposta del Consiglio e le istruzioni per votare.

In conclusione, la Presidente Cristina Luxardo rivolge il proprio ringraziamento a tutti i membri del Consiglio Direttivo in carica e alle autorità cui fa riferimento il Madrinato a Zara: il Direttore Generale del Nasadi Josip Krnčević; la Responsabile Ufficio Legale del Nasadi Ivana Ljubković; il Direttore del Ministero dei Beni Culturali e Architettionici a Zara Bojan Goja; la Ditta Martelina di Preko che effettua i restauri delle nostre tombe.

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Sergio Brcic, Adriana Ivanov Danieli,
Cristina Luxardo, Marino Micich,
Alfredo Polessi, Franco Rismondo, Giovanni Testa

69° Raduno a Padova

Introdotta da questa presentazione, il Premio Tommaseo è stato consegnato al Vicepresidente del Senato sabato 23 settembre, nel corso del Raduno dei Dalmati a Padova

A MAURIZIO GASPARRI IL 27° PREMIO NICCOLÒ TOMMASEO

Presentare il vincitore del Premio Niccolò Tommaseo giunto alla sua ventisettesima edizione è una prassi che dal 2001 la nostra associazione puntualmente ripete premiando uomini politici, di cultura e giornalisti amici dei Dalmati. Ricordiamo alcuni fra i più noti, Enzo Bettiza e Ottavio Missoni, Claudio Magris e Paolo Mieli, Giorgio Forattini e Guido Barilla, i Consoli d'Italia a Spalato Marcello Apicella e Marco Nobili, Staffan de Mistura, Simone Cristicchi, Giampaolo Pansa e Toni Capuozzo, Stefano Zecchi e Carlo Nordio... e tante altre personalità di spicco.

Maurizio Gasparri, romano, è del 1956. Giornalista, diviene Deputato nel 1992, e poi è ripetutamente eletto membro del Parlamento italiano, assumendo incarichi di Ministro in alcuni Governi nazionali, oltre a ricoprire ruoli di rilievo nelle istituzioni della Repubblica e in seno al proprio Partito.

Il Premio Tommaseo che oggi gli consegniamo è certo un omaggio all'incarico istituzionale di Vicepresidente del Senato della Repubblica, ma è un riconoscimento soprattutto all'uomo che dal 2001, quando le associazioni dell'esodo giuliano dalmata gli chiesero aiuto, con coerenza e impegno è sempre intervenuto a nostro favore presso le massime istituzioni e le più elevate cariche nazionali.

Questo oggi desideriamo qui ricordare, ringraziandolo per aver ripetutamente sostenuto l'approvazione della legge 72/2001 quando qualcuno voleva cancellarla: si tratta della legge che consente alle associazioni dell'esodo giuliano dalmata di continuare a vivere per divulgare la non sempre facile storia degli Italiani d'oltre Adriatico.

Grazie Onorevole!



La motivazione sintetica del Premio è la seguente:

*27° Premio Niccolò Tommaseo
MAURIZIO GASPARRI
che ha saputo unire vocazione politica
quotidiana alla libertà con la condivisione
lungo gli anni di valori e memorie del popolo dalmata.
Padova, 23 settembre 2023*

69° Raduno a Padova



È seguito alla consegna del Premio Tommaseo l'amichevole colloquio tra il senatore Gasparri e il direttore Carnieletto

MAURIZIO GASPARRI SI RACCONTA A MATTEO CARNIELETTO

“Tutto è iniziato grazie alla mia militanza politica, che mi ha portato a conoscere foibe ed esodo, perpetrati sotto il nome del comunismo”. Il senatore Maurizio Gasparri, vincitore del Premio Tommaseo, ricorda così come si è avvicinato al nostro mondo, a margine del Raduno di Padova.

“Mentre il mio impegno politico si faceva sempre più importante, c'è stata prima la promozione e poi l'approvazione del Giorno del Ricordo che ha fatto finalmente tornare questa pagina di storia nei libri del nostro Paese”. Questo è il passato, ma Gasparri è proiettato al futuro: “L'obiettivo ora è tramandare questo messaggio alle nuove generazioni. Per farlo però è necessario trovare il modo giusto, magari con film e canzoni. E poi c'è il tema di coloro che hanno deciso di restare in Istria e Dalmazia, che fino a poco tempo fa venivano visti un po' come dei traditori. Questa discussione poteva avere una valenza negli anni '50, ora non più”. Tra le pagine più commoventi della storia del senatore c'è il conferimento delle medaglie: “Ero ministro ed era il 2004. Erano i cinquant'anni dal ritorno di Trieste all'Italia. Ho consegnato le medaglie ai familiari di Paglia. È stato molto toccante, perché Trieste ha patito molto. Ogni tanto mi riguardo il video di quel momento. Adesso, con il produttore Centenaro, sto lavorando a un documentario sul ritorno di Trieste all'Italia”.



69° Raduno a Padova

Ma non è tutto facile: “Per fare *Red Land*, che è costato un milione, la Rai ha dato centomila euro. Poco per un film, ma ho insistito molto con la Rai perché desse qualcosa e indicasse la presenza del servizio pubblico. Ho saputo inoltre che è in lavorazione anche un film sull’impresa fiumana. Quindi, anche sotto il profilo culturale, stiamo facendo davvero molto”.

Il rapporto con le comunità italiane è sempre più stretto: “Dare un contributo è per me fondamentale”. E le sfide, come quella della Medaglia d’Oro al Valor Militare a Zara, approvata ma mai consegnata, sempre più pressanti: “Credo sia arrivato il momento di riportarla sul tavolo delle discussioni. Dura da tempo. Dobbiamo parlarne con la presidenza del Consiglio e della Repubblica. Bisogna avere un po’ di coraggio per fare questa scelta che non è offensiva per nessuno, men che meno per la Croazia. Dobbiamo parlare con tutti affinché questa onorificenza venga consegnata. Mattarella si è dimostrato più volte rispettoso di queste vicende. Dobbiamo perseverare finché non raggiungeremo questo risultato”.



Come a ogni nostro Raduno è stato dedicato spazio alla Cultura Dalmata, presentata magistralmente da Adriana Ivanov, che ha anche curato l’edizione dello Speciale Cultura de “Il Dalmata”, realizzato per l’occasione e distribuito ai partecipanti (sarà anche allegato al prossimo cartaceo).

Tra gli autori intervenuti nel corso della conferenza, il professor Giorgio Baroni, il giornalista Diego Zandel e il dottor Alberto Rizzi, fotografati con Adriana Ivanov e, sulla sinistra, Daniela Dotta, da anni costante e fondamentale presenza ai Raduni dei Dalmati.

69° Raduno a Padova

Sabato sera nel Salone delle Feste del Circolo Unificato dell'Esercito in Prato della Valle

CENA DI GALA A PALAZZO ZACCO

Cena di gala cinque stelle nel Salone delle Feste del Circolo e tradizionale Concerto finale del nostro impareggiabile Sindaco, con lo storico siparietto canoro del Gruppo Borgo Erizzo, Matulich, Rolli, Jurinich e le *new entry* Carlo Zohar di Karstenegg, novantenne con voce tenorile super, e Federico Tabouret, giovane triestino, marito della “nostra” Gabriella Vuxani. Se non fosse stato per il rispetto delle regole di orario del Circolo, raccomandate dal severo Giorgio, saremmo ancora lì a cantare “Quell’orologio che batte le ore...”

Bellissimo Raduno. Bellissima Padova. E bellissimi zaratini. Sempre carichi di amore e di nostalgia per le nostre terre e i nostri ricordi...



69° Raduno a Padova



GITA A TORREGLIA

Il 24 settembre gita a Torreglia per concludere in bellezza il Raduno dei Dalmati!

Al primo punto del programma domenicale c'è stata la Santa Messa per i nostri Morti, celebrata con grande vicinanza affettiva da don Giulio Osto nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù. Immane il coro finale del "Va pensiero", anche stavolta eseguito in maniera sublime dai zaratini presenti.

Di seguito, la visita al nuovo Museo Luxardo, inaugurato per celebrare i 200 anni dell'azienda. Museo stupendo, non solo per i ricordi legati al nome della famiglia Luxardo e, insieme, alla storia della nostra amata Zara, ma anche per la rara qualità architettonica della struttura, l'allestimento curato delle sale, il percorso che alterna all'esposizione di oggetti storici la proiezione di video-documentari relativi sia alle vicende che travolsero Zara e la Dalmazia, sia alla rinascita di chi, come tanti di noi, ha saputo ricostruirsi qui in Italia.

Un'esperienza immersiva, che ha entusiasmato tutti i radunisti.

E siccome siamo Dalmati... anche il negozio annesso all'azienda ci è molto piaciuto, per cui in tanti abbiamo fatto scorta di ottimi liquori e marmellate deliziose!

Riuniti ai fratelli Fiumani, ci siamo poi ritrovati dal mitico *Antenore*, noto ristorante locale, per un buon pranzo con, "ciliegina finale", una fantastica crostata casalinga con amarascata... ovviamente Luxardo! Per accontentare tutti i presenti, sono stati preparati anche tavoli in giardino, complice la splendida giornata di sole.

E poi... saluti finali... partenze alla spicciolata... treni da Padova che non aspettano... fughe e abbracci commoventi. La storia eterna dei nostri Raduni...



21 ottobre 2023

69° Raduno a Padova



*A ottant'anni dalla scomparsa di Norma Cossetto
si moltiplicano le iniziative per celebrarne il ricordo*

PER NON DIMENTICARE...

In occasione dell'ottantesimo anniversario della morte di Norma Cossetto, le Poste Italiane hanno comunicato l'emissione di un francobollo commemorativo da parte del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Stampato in una tiratura di più di 250mila esemplari, il francobollo è stato realizzato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato su bozzetto a cura di Emanuela L'Abate. A lato del ritratto della giovane studentessa istriana, violentata e uccisa dai partigiani comunisti agli ordini di Tito, sono riportate le parole: "NORMA COSSETTO vittima delle foibe 1920-1943". Il francobollo, che fa parte della serie tematica "il Senso civico", è disponibile presso gli Uffici Postali con sportello filatelico.



Oltre all'emissione del francobollo, la ricorrenza è stata celebrata con la V edizione della manifestazione "Una rosa per Norma", che ha dato spunto a diversi eventi in tante località italiane. A Pescara, il Comitato ANVGD, presieduto dal Consigliere ADIM-LCZE Donatella Bracali, ha promosso una commemorazione, alla quale ha presenziato Alessandra Locatelli, Ministro per le disabilità, insieme ad alcune altre autorità cittadine. Nel giardino già dedicato alla memoria di Norma Cossetto, la cerimonia è stata preceduta da una commovente rappresentazione, *Frammenti di Norma*, sul significato dei vari oggetti associati al martirio della giovane istriana: dalla bicicletta allo scialle che indossava, dal libro della sua tesi alla pergamena della "laurea Honoris Causa" conferita, alcuni anni dopo la sua scomparsa, dall'Università di Padova. Nel 2006, inoltre, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi consegnò a Licia Cossetto la Medaglia d'oro al Merito Civile alla memoria della sorella Norma.



ci hanno lasciato...

FRANE FRANCESCO MUTARELLO SUSCO, nato a Zara il 15 febbraio 1931, ci ha lasciato a Mestre il 14 agosto 2023.

Il caro Frane, come tanti purtroppo, ha lasciato la sua città, Zara, nel 1944 con la mamma e il fratello più grande per andare a Venezia al campo profughi Foscarini.

Dopo anni riesce ad avere casa a Marghera insieme alla sua famiglia. Qui si dedica al gioco del calcio e incontra l'amata Gianna che diventerà sua moglie e gli darà due stupende figlie, Rossella e Cristina.

Frane è sempre stato molto sportivo e da ragazzino, insieme a suo cugino e amico Tullio, si divertiva a remare con il sandolino fino ad arrivare a Oltre/Preko sull'isola di Ugliano/Ugljan.

Frane adorato lasci tua moglie, le tue figlie, i tuoi amati nipoti e tutti noi cugini nel più grande dolore.

Ti ricorderò per sempre con tanto affetto.

tua cugina Anna Zanne Rivosecchi



Nata a Zara il 6 marzo 1938, **GUERRINA FISULLI** aveva 10 anni quando il buon padre Nilo e la solare madre Domenica (Dinca) accolsero alla loro tavola il dott. Rismondo, el Rime nei suoi primi giorni ad Ancona, in cerca di un alloggio per trasferire la famiglia da Trieste. L'appartamentino dei Fisulli era piccolo, per due persone, e vi stavano in quattro, con la figlia Guerrina e la sorellina Fiorenza, ma per la innata bontà e generosità, entusiasmo di vita della Dinca non c'erano difficoltà che la potessero scoraggiare. Con il trasferimento della famiglia Rismondo ad Ancona il legame si rinforzò, con la Dinca specialista della nostra cucina. Le sue fritole le ricordo ancora dopo 75 anni.

Passarono gli anni, Dinca e Nilo scomparsi, la sorella Fiorenza sposata con cinque figli, Guerrina impeccabile impiegata alla Italcementi fu per gli ultimi 20 e passa anni di pubblicazioni del "ZARA" il braccio destro del Rime e particolarmente della Maria nella redazione del giornale. Cessate le pubblicazioni non cessò l'impegno dei rapporti con la nostra comunità. Presente sempre a Raduni e radunetti e ai viaggi di Ulisse, dal 2007 Consorella della Scuola Dalmata, Guerrina era diventata il riferimento per notizie sulle nostre "vecchie signore", le nostre lucidissime vispe coetanee o centenarie con le quali era in frequenti contatti. Le nostre telefonate cominciavano con "Pronto... Chi xe morto stavolta?", riferendosi anche alla comunità giuliano dalmata del locale comitato ANVGD.

Tra questi aveva stretto amicizia con la fiumana Arianna e col marito Marcello, particolarmente vicini da quando si erano manifestate le sue prime difficoltà di movimento. Sollecita verso gli altri, zaratini, sorella e nipoti, trascurò la propria salute sopportando dolori senza vedere un medico per anni fino al ricovero ad aprile in condizioni ormai di estrema criticità. Superata la prima dolorosissima degenza, il cuore non ha retto al secondo ricovero e ci ha lasciato il 10 settembre scorso. Alla sorella Fiorenza, all'infaticabile cognato Teodoro sempre presente, alla nipote Elisabetta e fratelli, alle cugine Fiorenza, Giuseppina e Chiara Angelucci, ai parenti Paolo Gentilezza e Tina Panitteri, alle tantissime amiche Luciana Venturelli, Clelia Giurin, Lionella Cronia, Franca Serrentino, Maria Vittoria Barone Rolli, Giuliana e Oreste Pocorni, Adelvia Piantanida, Vanna Angelucci, a tutte le altre non menzionate e a quanti l'hanno conosciuta le nostre condoglianze.

Tra questi aveva stretto amicizia con la fiumana Arianna e col marito Marcello, particolarmente vicini da quando si erano manifestate le sue prime difficoltà di movimento. Sollecita verso gli altri, zaratini, sorella e nipoti, trascurò la propria salute sopportando dolori senza vedere un medico per anni fino al ricovero ad aprile in condizioni ormai di estrema criticità. Superata la prima dolorosissima degenza, il cuore non ha retto al secondo ricovero e ci ha lasciato il 10 settembre scorso. Alla sorella Fiorenza, all'infaticabile cognato Teodoro sempre presente, alla nipote Elisabetta e fratelli, alle cugine Fiorenza, Giuseppina e Chiara Angelucci, ai parenti Paolo Gentilezza e Tina Panitteri, alle tantissime amiche Luciana Venturelli, Clelia Giurin, Lionella Cronia, Franca Serrentino, Maria Vittoria Barone Rolli, Giuliana e Oreste Pocorni, Adelvia Piantanida, Vanna Angelucci, a tutte le altre non menzionate e a quanti l'hanno conosciuta le nostre condoglianze.



Franco Rismondo

SECONDO RAGGI KARUZ era un artista zaratino, nato nel '33 e scomparso lo scorso mese d'agosto ad Ariccia, nei Castelli Romani. Come molti di noi esuli, aveva avuto una vita avventurosa: se fosse vissuto come avrebbe voluto, non si sarebbe mai mosso da Zara, che adorava, né si sarebbe allontanato dagli amici, in parte ritrovati dopo tanti anni ai Raduni dei Dalmati Italiani. Ma la guerra aveva sconvolto i piani di molti di noi: con la sua famiglia, Secondo era restato a Zara, dove frequentava la Scuola Italiana insieme agli altri ragazzi rimasti che, come lui, parlavano dialetto e lingua italiani. Dopo qualche tempo, il governo titino aveva chiuso la scuola italiana, mandando da un giorno all'altro i ragazzi nella scuola croata. Una doccia fredda impossibile da sopportare per Secondo, che aveva convinto la famiglia a trasferirsi in Italia, cosa che fecero rapidamente, pur con grande fatica.

Purtroppo la penisola in cui arrivò non era l'Italia dei suoi sogni, quell'Italia che, come molti altri dalmati, amava di un amore immenso attribuendole tutte le virtù possibili e immaginabili. La realtà, oltre al fatto di dover vivere in caserme o altri ambienti degradati, presentava una situazione veramente tragica per gli esuli. In molti posti erano visti peggio che nemici e, soprattutto, la cultura, quella di cui i nostri giovani avevano una buona conoscenza, era negletta. Secondo era molto arrabbiato per quello che vedeva e così decise di andare in giro per il mondo. Credo che avesse fatto il marinaio, in un primo tempo, quando raggiunse il Sudafrica, l'India e altri Paesi dove tutti trattavano male gli italiani, allora ritenuti traditori dagli amici dei tedeschi e perdenti dagli altri. Arrivato in Giappone, trovò finalmente una situazione favorevole, nonostante la sconfitta militare. La gente era gentile, cordiale e disponibile al dialogo, per cui si fermò lì. Ebbe la fortuna di incontrare persone che lo indirizzarono verso studi artistici e arrivò alla laurea in arte nell'Università Nazionale "Fine Arts" di Tokyo; nel frattempo aveva conosciuto e frequentava molte persone, aveva imparato la lingua e poteva lavorare con le varie tecniche apprese, tra cui affresco, mosaico, bassorilievo, realizzando anche monumenti commissionati sia da enti pubblici che privati. Al momento giusto incontrò una splendida ragazza, Yoko: si sposarono ed ebbero un figlio. Sembrava che la rabbia fosse stata domata e tutto andasse per il meglio. Il padre della sposa insisté perché venissero in Italia a far conoscere il bambino anche ai parenti italiani, in Giappone la famiglia è molto importante. Secondo e i suoi partirono e si stabilirono in Lazio, dove l'accoglienza fu migliore della prima volta.

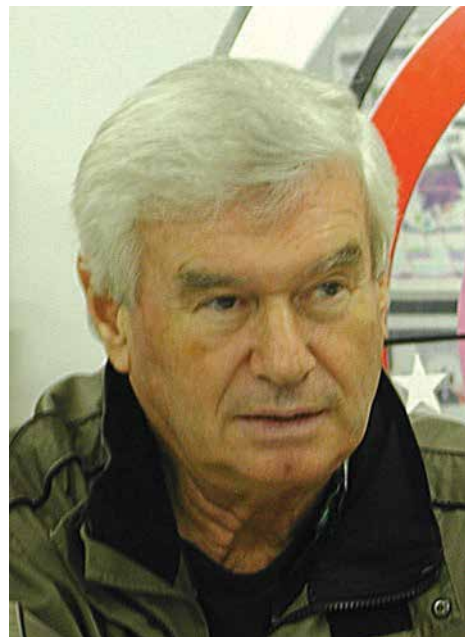
Grazie all'abilità nel realizzare affreschi, Raggi Karuz cominciò a decorare molte chiese della zona: Sora, Gallinaro, Val Comino ed altri paesi ebbero per qualche anno la presenza di tutta la famiglia e lì sono rimaste opere molto belle, che trovarono da subito un pubblico entusiasta.

Cominciò ad operare in tutto il settore dell'arte con le tecniche imparate in Giappone; continuò gli studi con grandi maestri italiani tra cui Guttuso, Fazzini e altri. Poté far valere il proprio titolo di studio e insegnò a lungo all'Accademia d'Arte di Roma e nelle scuole secondarie. Prese casa a Roma, dove la moglie trovò lavoro con la collaborazione dell'Ambasciata giapponese. Grazie alla tecnica imparata in Giappone, Raggi Karuz cominciò a dipingere quadri, frutto dei suoi studi artistici e della profonda conoscenza dei miti occidentali ed orientali, accumulata dapprima in Italia e poi in Libia e in Giappone. I galleristi che si occupavano dei suoi quadri a Roma li presentavano volentieri al pubblico internazionale, in quanto avevano cominciato ad acquisire fama presso gli intenditori e venivano venduti bene per il suo stile metafisico che mescolava metafore tratte dalla cultura classica con altre proprie di quella giapponese.

A questo punto, la storia dovrebbe finire con "e vissero tutti felici e contenti" ma no... Dopo che il figlio, laureato in ingegneria, si trasferì per lavoro in Giappone, Raggi Karuz ricevette la notizia che aveva una leucemia molto grave: accorse ma arrivò che era già spirato. Quel dolore, tremendo, si aggiunse alle tante disavventure già capitate. Qualche anno fa anche la moglie, divenuta da poco cittadina zaratina *ad honorem*, è morta a causa di una grave malattia: un altro dolore difficile da sopportare. La vita di Secondo Raggi Karuz è continuata fino ai novant'anni. Ultimamente aveva scritto qualche libro con i suoi ricordi, tutti pubblicati con un certo successo. Da buon dalmata era sempre stato una buona forchetta e anche un bravissimo professore; osservando le sue opere, sempre difficili da capire al primo momento, si vedono spesso i tre leopardi e qualche campanile. Nel sito www.raggikaruz.altervista.org si trovano molte delle sue opere recensite da critici illustri, oltre alle tante mostre che ha fatto. Io ne ho visitate diverse a Roma, con la sua guida: ne valeva la pena.



Xe morto el Tullio, el **TULLIO ZICOSCHI**. El jera nato a Zara el 29 gennaio 1936 el xe morto a Roma el 28 settembre 2023. Jera mesi che me l'aspettavo sta notizia... Jera mesi che el stava ricoverado al Gemelli per un devastante diabete che lo gaveva demolido. El ga sofferto tanto. Xe morto el Tullio! Non posso pensar: una vita, più de settant'anni de amicizia cementada oltre che dalla nostra comune origine dalmata anche per el grande amor per l'Arte. Nei anni '50 jerimo muli al Villaggio Giuliano dell'E42. Jerimo tutti profughi in braghe de tela ma ne divertivimo lo stesso. Con niente. Lui studiava giusto tra Liceo Artistico e Accademia de Belle Arti. Mi go sbagliado tutto perché i mii me ga fatto studiar Ragioneria e son restà al palo per poi recuperar faticosamente nei anni successivi i studi artistici. Gavemo lavorà in simbiosi in studi de architetti, poi Tullio nel '59 xe sta assunto per Concorso alla Rai come Scenografo. Nel '61 grazie a una sua informazion go fatto anche mi un concorso alla Rai come disegnatore scenografo, lo go vinto e ne semo trovai de novo insieme. Lui più importante. In poco tempo el suo talento e genialità xe stada intuïda e apprezzada dai registi più importanti come Antonello Falqui, Enzo Trapani, Piero Angela e altri. Ancora oggi le sue originali intuizioni sull'uso dello spazio dello studio televisivo se pol trovar nei progetti degli attuali scenografi. El gaveva giocado a ripescar antiche origini polacche del suo cognome el se firmava: *Zitkowsky*, piccolo colpo di teatro che rispeciava l'indole del personaggio. Nei primi anni '70 i nostri percorsi aziendali se ga separà. Mi son andà a lavorar a Trento sempre per la Rai. La sua progettualità era sempre più richiesta e apprezzada. Nei primi anni '80 jera nata la Fininvest poi Mediaset e Tullio come altri el se ga fatto "sedur" dal fascino economico del Cavaliere che invece de esaltar l'acquisto in Italia lo ga mandà a progettà in Spagna per la Mediaset España, scomparendo rapidamente dalla memoria dei telespettatori italiani. Un'altra attività che el amava molto e faveva con gran passion jera l'insegnamento dove el gaveva la Cattedra de Scenografia all'Accademia de Belle Arti de Firenze. So che el jera molto amado e apprezzado dai studenti per la sua originalità e la sapiente esposizione tecnica della sua competenza. In chiusura purtroppo non posso dir che el ga avudo una vita facile perché nei ultimi anni grazie anche un caratterin non tenero, mettemoghe anche un poco de testardaggine dalmata, el ga mandà a remengo una splendida famiglia fazendo soffrir la moglie Edda e i fjioli Trixi e Alessandro. Anche questo fa parte del pacchetto dei mii ricordi che non podevo ignorar. Nei sui ultimi giorni el ga avudo la fraterna e amorevole assistenza de Antonio (Nino) l'ultimo dei fradei rimasto, Claudio e Ennio jera scomparsi da qualche anno.



Adio Tullio, come disemo noi a Zara quando ne saludemo ...

**el tuo amico da una vita
Franco Ziliotto**

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>
Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

NOSTOS, IL RITORNO A ZARA

□ I greci hanno attribuito a questa parola un forte valore simbolico. *Nostos*, il ritorno alle origini, alla propria casa è sempre stato carico di forti emozioni attese. Per me tornare a Zara è come rincontrare i miei genitori attraverso sbiaditi e quasi dimenticati racconti e attraverso i luoghi percorsi dalla loro gioventù.

Ci arrivai la prima volta, con la barca a vela d'un amico, nell'estate del 1968. Mia madre, Nella Steinbach, fece di tutto per dissuadermi "*Dove ti va? Ti non ti sa... la guerra, no xe da fidarse... i ne conose...*" Ma ovviamente non l'ascoltai. L'occasione era troppo ghiotta. Finalmente avrei potuto vedere con i miei occhi cosa era successo a Zara, ma anche la tanto ricordata Calle Larga, i Cinque Pozzi, il bosco dei pini, le chiese, le rive, il porto...

Le sorprese non mancarono. La barca fu ormeggiata, ancora a prua e poppa con cime sul molo, a qualche decina di metri dalla Porporella. Oggi sarebbe impensabile per l'affollamento di enormi super yachts. Non vedevo l'ora di raggiungere Riva Vecia e saltai al volo, con l'amico, sul traghettino che stava già allontanandosi. Mentre osservavo le lente remate, il barcarolo, viso bruciato dal sole e una folta chioma bianca appena mossa dal maestrale, s'avvide del nostro *ciacolar* e chiese, in zaratino, da dove venivamo. Gli confermai che venivamo da Venezia, ma aggiunsi pure che i miei erano di Zara. "*Ah! e come ti te ciami?*" "*Testa...*" Risposi, frenando le parole, vuoi vedere che... E lui "*Zerto, zerto conosevo as-*



A Zara con la prima Eutikia



Incoronate, tramonto a Peschiera con la prima Eutikia

sai ben il Testa, Cancelier al Tribunal. El iera sempre de bon umor, scambiammo do ciaccole... bei tempi!” Che coincidenza, dopo tanti anni c’era ancora chi si ricordava di mio nonno Giovanni (†1941).

Ma le sorprese della giornata non erano finite. La prossima è davvero incredibile. Papà, il Toni della *Diadora*¹, mi aveva dato qualche liretta per lo stretto necessario. Per cambiare entrai quindi nella prima banca che trovai al di là di un bel portale veneziano tra le mura lungo la riva. Non c’era nessuno e mi avviai verso l’unico sportello aperto. Il primo contatto fu senza sorrisi. Mi guardò e, vedendomi con le lire in mano, mi chiese subito il passaporto. Lo aprì, lontano dai miei sguardi, ben al di sotto del banco. Lo sfogliò lentamente e ripetutamente... ahi, ahi! Pensai inevitabilmente alle accorate parole di mia mamma. Mi guardò negli occhi, osservandomi ben bene. Cercava qualcuno? Qualche Testa?... e poi di nuovo lo sguardo fisso sulle pagine del passaporto. E poi di nuovo incrociò il mio sguardo, sempre più stupito ed allarmato. “*Ma ella xe fio del Bundi, del Bundi Testa?*” Rimasi di stucco! Era il soprannome di mio zio Bruno. “*La sa...*” non mi diede il tempo di aprir bocca “*mi iero picio e ghe portavo la borsa e il giavellotto al campo... me piaseva assai star ghe visin, me sentivo d’aiuto... la sa, el Bundi iera un campion, un campion italian!*”² Purtroppo dovetti deluderlo, solo in parte però: “Sono figlio del Toni, suo fratello, quello della Diadora...” “... e sì, me li ricordo tutti i Testa, tutti sportivi... bela gioventù, bei tempi, quei de Zara”. Già! Da questi due improbabili incontri avevo subito ritrovato quello spirito che allora animava la gente, quei *bei tempi* di Zara che i miei avevano cercato di trasmettermi, anche se allora ero troppo giovane per ben capire.

Dopo quell’arrivo, vi furono molti *ritorni*, sempre in barca a vela. Tra una calle e l’altra mi sentivo di casa e cercavo ovunque la corrispondenza dei racconti famigliari nei luoghi dell’oggi, pur trasformati da disastrose ed irriverenti nuove costruzioni. L’ultimo *ritorno* è stato proprio quest’estate. Venivamo dalle Isole Ionie e stavamo riportando *Eutikia*³ a casa dopo il giro del mondo. Decisi così di far sosta a Zara, dopo qualche giorno alle Incoronate. Pur-



Incoronate, tramonto a Peschiera 50 anni dopo



Riva Nova con l’ultima Eutikia



Eutikia al pontile del Marina

troppo erano i giorni di Ferragosto con un caldo infernale e masse di turisti ovunque. Per Calle Larga sembrava d'esser nelle Mercerie di Venezia, non si poteva camminare. Cercammo così qualche angolino meno affollato. Il verdeggiante parco dei Cinque Pozzi, non lontano dal Collegio San Demetrio dove studiò mia mamma, la chiesa di San Simon, Sant'Anastasia accolti dall'eco sonoro del suo organo, una camminata per Riva Nova. Insomma una bella passeggiata su una pavimentazione di masegni lustrati e con il naso all'insù per cercare improbabili ricordi. Ritornammo a bordo con il solito barca-rolo della Porporella, ma questa volta le nostre *ciacole* si perdettero tra mille altre lingue...

Giovanni Testa

1) Antonio Testa, il Toni, appassionato canottiere della Diadora – fondata nel 1898 raccoglieva un enorme seguito in città anche per i prestigiosi risultati sportivi raggiunti a livello nazionale ed internazionale – fu tra gli artefici della sua ricostituzione al Lido di Venezia nel 1962.

2) Bruno Testa, il Bundi, è stato in effetti Campione Italiano del lancio del giavellotto ai XXIX Campionati Italiani di Atletica di Bologna, 23-24 luglio 1938. Con la misura di 61.25 mt, fu il primo italiano a superare i 60 mt.

3) La prima Eutikia era una barca a vela in legno di 7.10 mt con motore fuori bordo di 6 hp. L'ultima un ketch Amel Super Maramu di 16 mt, motore 100 hp.



La Porporella



Sant'Anastasia



Ai Cinque Pozzi



San Simon

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da Claudio Giraldi, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiacomò. Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

https://www.youtube.com/results?search_query=anvgd+milano

NOVEMBRE 2023

Giovedì 2/11 ore 18.00

Michele Pigliucci, *L'Italia sull'orlo della guerra per Trieste: gli incidenti del novembre 1953*

Giovedì 9/11, ore 18.00

Roberto Spazzali, Presentazione del volume *Il disonore delle armi, settembre 1943: l'armistizio e la mancata difesa della frontiera orientale italiana*

Giovedì 16/11, ore 18.00

Valter Lazzari, *Jugoslavia 1950-1988: l'utopia partecipativa dell'autogestione*

Giovedì 23/11, ore 18.00

Maria Grazia Ziberna, *"Giorno del Ricordo": per ripercorrere la storia delle nostre terre*

Giovedì 30/11, ore 18.00

Barbara Mocibob, *Le vie nella storia: passato e presente per la costruzione di una condivisa identità europea*

UNA CARTOLINA DA ZARA LA PORPORELA E DINTORNI



*(...) Se invece appena sbarcadi a Barcagno se voleva andar lungo el mar, trovavimo prima de tuto la Porporela che serviva a difender el porto da le onde e che segnava col suo fanal l'entrada del porto. Una volta de note veniva tirada una catena de fero (eco allora la Porta Cadena) per evitar sorprese del nemico. Se costeggiava la canotiera de la "Diadora" con tute le jole lustre che le brillava al sol; de fronte la fabrica de maraschino Luxardo (che profumo quando che ti ghe passavi vizin); sul lungomar i bagni Spiagia e Maria, tante vile, infin la casa Vlahov; al centro de Val de Maistro la Vila Smirich (po Sala) dove che ghe iera la Sfinge. Continuando sempre longo el mar, se arivava a Puntamica.
(testo tratto da: Aldo Andri, ZARA El stradario de la nostalgia, Ancona, 1988)*